

incalzava, in mancanza di titoli giuridici, il padre della cristianità con le baionette.

Sulla facciata della casa Scorzi in Pisa un'iscrizione ricorda ancor oggi che colà il 12 febbraio 1664, con la mediazione del granduca Ferdinando di Toscana, dai plenipotenziari del Papa e del re, Cesare Rasponi e Abbé Bourlemont, venne conclusa la « pace » fra Alessandro VII e Luigi XIV. Venne deciso che il fratello del Papa Mario dovesse fare sull'attentato del 29 agosto una dichiarazione che macchiava il suo onore e tenersi lontano da Roma fino a tanto che suo figlio, il cardinale Flavio, avesse presentato le sue scuse come legato pontificio presso il re di Francia. Appena dopo che ciò fosse avvenuto, si sarebbe restituita Avignone. I Chigi dovettero umilmente scusarsi presso il Créquì e il cardinale Imperiali giustificarsi presso Luigi XIV. Castro doveva ricadere al duca di Parma verso il pagamento dei debiti che lo gravavano e il duca di Modena venire indennizzato per Comacchio. Il capitano dei soldati di polizia romani doveva venire esiliato, i Corsi non più venir presi al servizio della Santa Sede, invece gl'insorti avignonesi e l'indegno cardinal Maidalchini venir amnistiato. Di fronte alla residenza dei Corsi si doveva erigere una piramide con l'iscrizione che dicesse come i Corsi per il loro « delitto » contro il Créquì s'erano per sempre resi incapaci di servire la Santa Sede.¹

Si può ben chiedere se un Gregorio VII e un Alessandro III avrebbero accettato condizioni così umilianti. Per giudicare equamente Alessandro VII, bisogna però tener conto della situazione mutata del mondo. L'unità religiosa d'Europa era distrutta, una gran parte della Germania, l'Olanda, l'Inghilterra e gli stati nordici erano fieramente ostili al papato. Tutti gli stati cattolici, fatta eccezione della Francia erano indeboliti, Venezia e l'imperatore impediti dal pericolo turco dal prestare qualsiasi aiuto. Il giovane despota della Francia invece, il quale disponeva di un esercito permanente, che per quel tempo si poteva dire grande e di immensi mezzi finanziari, dimostrava alla Santa Sede che egli si sentiva il dominatore d'Europa. Egli costrinse suo suocero Filippo IV di Spagna a concedere la precedenza all'ambasciatore francese, minacciandolo altrimenti di guerra. Anche Carlo II d'Inghilterra dovette concedere che le sue navi dovessero dare per le prime il saluto alle francesi. In Italia non soltanto il Sovrano dello Stato della Chiesa, ma ognuno in possesso di un pezzo di territorio che poteva dir suo, era terrorizzato dal

¹ *Traité de Pise*, Parigi 1664; DESMARAIS, appendice 145. Ivi 144 anche il Breve di Alessandro VII del 26 aprile 1664 circa la dichiarazione di Mario Chigi.